



Divieto di sfilare per gli «sgraditi» e un nuovo reato associativo. Il no del Pd. Le proposte Idv

«Cortei solo con la fidejussione»

so un nuovo autunno caldo». E se sui giornali leggiamo dichiarazioni di capi popolo per cui «spaccare le reti non è un'azione violenta (Alberto Perino, leader no Tav in val di Susa annunciando il programma della manifestazione di domenica prossima, ndr)», il titolare del Viminale invita il Parlamento e i cittadini per bene a «prendere le distanze da queste affermazioni». È il secondo applauso bipartisan conquistato da Maroni. Il primo è arrivato quando ha ringraziato le forze dell'ordine, «i tremila eroi che sabato hanno evitato il morto».

VIMINALE E GIUSTIZIA

Gli uffici legislativi dei due ministeri sono al lavoro su un pacchetto che il ministro elenca rapidamente: fermo preventivo; arresto obbligatorio per chi porta con sé kit da guerriglia urbana; arresto in flagranza differita (entro tre giorni sulla base di riconoscimenti su foto e video, come per le partite); Daspo (divieto di presenza) anche per i cortei; uno nuovo specifico reato associativo; nuove aggravanti e più tutela per le forze dell'ordine, dove non si esclude l'uso di proiettili di gomma e idranti con acqua colorata per «segnare» i più violenti.

È un pacchetto molto simile a quello presentato ieri alla Camera e al Senato dall'Italia dei Valori. E che registra posizioni diverse tra le opposizioni. Rutelli, a nome anche di Fli, approva ma punta il dito contro «la scarsa prevenzione che doveva essere fatta». Gianpiero D'Alia, capogruppo Udc, chiede al ministro se è sicuro che sabato «abbia funzionato tutto a dovere» e lo invita «a non buttare la palla fuori campo»: «Perché non sono stati subito fermati quelli che con il casco in mano o alla cinta visto che c'è già una legge che lo prevede, l'articolo 5 della legge Reale, per l'appunto». Ancora più dura Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, che dice sì a divieti come il Daspo e l'arresto differito, «ma rigorosamente no al fermo preventivo perché è anticostituzionale». Il Pd rimette sul banco degli imputati l'organizzazione dell'ordine pubblico e la politica del governo che ha tagliato 3 miliardi al comparto sicurezza: «Non è stata fatta la necessaria prevenzione, non sono stati bonificati i luoghi, le forze di polizia hanno strumenti vecchi e inadeguati per i tagli al comparto sicurezza». Per tutto questo non servono leggi speciali. ❖

IL COMMENTO

Michele Prospero

TENTAZIONI AUTORITARIE NON SOLO A DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che il populista non scarta nulla, assorbe gli echi lontani del tintinnio delle manette e i rumori vicini dei tamburi della lotta più dura. Non ha problemi di coerenza, e soprattutto non ha memoria il populista. Quando poi un partito si identifica con una persona, e sia la Lega sia l'Idv hanno un forte marchio personale, e ora persino familiare, ogni acrobazia, anche la più spericolata diventa possibile.

La resuscitata questione dell'ordine nasconde un problema sempre caldo. La storia d'Italia ha provocato ferite che ancora bruciano per poter affrontare con superficialità un nodo così virulento come quello del rapporto tra violenza e movimento politico. Maroni, che pure riscuote apprezzamenti per la misura e la compostezza (è però davvero adeguata, allo stato attuale del fenomeno, la sua definizione di «terroristi urbani in azione?»), ha preferito dare sfogo all'anima populista che abita nel suo partito piuttosto che privilegiare una rigorosa logica della verità.

Lo stesso canone della semplificazione strumentale ha subito agitato Di Pietro dopo i fatti di San Giovanni. Il paradigma del populismo si risolve sempre in un inesauribile innalzare di grandi cortine fumogene. I problemi reali restano, solo vengono coperti da inoffensive parole di fuoco. La polizia non ha però bisogno di sparate



demagogiche e di devianti promesse su imminenti leggi repressive. Non possiede mezzi moderni, non ha ricambi di uomini, non gode di salari adeguati. Questa è la sostanza. L'aspetto poliziesco della vicenda romana è il meno allarmante. Una vigile attività preventiva, una efficace dotazione di uomini e mezzi non possono certo far temere di soccombere dinanzi al demone della violenza riapparsa.

Quello che più brutte grane è invece destinato a procurare al Paese è un berlusconismo ormai al crepuscolo che non vuole perire e si aggrappa all'emergenza per poter sventolare l'immagine fasulla di un governo che davvero conta e che decide con prontezza qualcosa (sospendere per un mese processioni e cortei). Con l'emergenza da tenere a bada con perfetti uomini d'ordine pronti a brandire il loro santo manganello redivivo, il Cavaliere può spacciare la perfida illusione di essere ancora un potere reale. La morfina che tiene il suo

governo malato disperatamente aggrappato alla spina è oggi fornita dalla miscela di emergenza e di antipolitica. Molti giornali, che hanno iniettato a dosi massicce la chiacchiera della politica come casta da prendere a pedate, ora si preoccupano che un governatore inquisito abbia vinto di nuovo grazie al soccorso nerastro di Grillo. Davvero la retorica dell'anticasta, o come la chiama ora l'ineffabile Marco Travaglio il mito conclusivo dell'epurazione come liberazione, o anche l'immagine televisiva di una «piazza pulita», possono avere altri sbocchi che quelli di una immane ventata di destra? Prima nelle colline piemontesi, ora anche nelle montagne molisane Berlusconi ringrazia i gruppi editoriali concorrenti per il bel dono ricevuto.

Anche le prove tecniche di rivolta condotte in via Labicana sono per la destra, che pareva agli sgoccioli, un potente energetico. Sono anni che dei piccoli intelletti si esercitano con libri, con riviste e con pratiche di azione cosiddetta antagonista a sperimentazioni della rivolta. Bruciare i cassonetti, rompere una vetrina, danneggiare una macchina o scalfire un bancomat per queste minoranze nichiliste equivale ad accendere la contagiosa miccia della sedizione risolutiva. Sciocchezze infantili. L'immenso Machiavelli, che amava il conflitto sociale e politico (fu il primo nella storia del pensiero moderno), distingueva tra tumulti, rivolte disperate e il vero conflitto che produce innovazione, libertà e mutamenti di istituzioni.

Ogni vero conflitto che esprime un disagio sociale reale segue sempre la logica della grande politica che con le riforme progetta i nuovi ordini possibili.